

I mandati di arresto nei confronti di Vladimir Putin e di Maria Lvova-Belova: la montagna ha partorito il topolino?

Il mese scorso, la Corte penale internazionale ha annunciato i mandati di arresto per il Presidente russo Vladimir Putin e per il commissario per i diritti dei bambini Maria Lvova-Belova. Entrambi sono accusati di essere i diretti responsabili di crimini di guerra, in particolare della deportazione e del trasferimento illegale di bambini dal territorio occupato dell'Ucraina alla Russia. Al Presidente Putin viene altresì mossa l'accusa, in qualità di comandante superiore, di non aver esercitato un controllo adeguato sui subordinati civili e militari che hanno commesso dei crimini.

Questo il quadro dell'impianto accusatorio al quale la comunità internazionale ha rivolto una larga approvazione, senza prendere sul serio l'impatto che questo "mandato" avrebbe avuto sulle trattative diplomatiche fra Russia e Ucraina, né fra Russia e i Paesi che questa appoggiano politicamente e militarmente.

Le questioni giuridiche che si agitano sull'importante fenomeno sono di vario tipo, tali da far dubitare della concreta validità dei mandati di arresto emessi dalla CPI.

Un primo motivo di perplessità deriva dal fatto che, pur avendo la Camera preliminare II ritenuto, sulla base delle istanze dell'accusa del 22 febbraio 2023, che vi fossero ragioni sufficienti per prospettare un'accusa per i crimini enunciati, che i mandati di arresto dovessero rimanere segreti al fine di proteggere vittime e testimoni, nonché per salvaguardare le indagini. È, tuttavia, prevalso un diverso orientamento teso a rendere pubblico il mandato ritenendo che ciò avrebbe potuto contribuire a frenare la commissione di ulteriori reati. Da una lettura più attenta dei mandati di arresto ci si accorge di essere in presenza di un mandato provvisorio teso più che altro a proteggere ipotenziali testimoni e le vittime che probabilmente testimonierebbero qualora il processo si celebrasse. Si è deciso di non pubblicare i mandati in sé, ma di annunciare quali sono i reati contestati e a chi sono contestati: non si sa ancora quali siano le prove specifiche sulle quali il pubblico ministero fonda l'accusa.

I mandati contro Putin e Lvova-Belova, inoltre, sono i primi ad essere stati emessi durante l'indagine della Corte penale internazionale (CPI) sulla situazione in Ucraina, iniziata ufficialmente nel marzo 2022, poco dopo l'invasione su larga scala da parte della Russia. Sebbene né la Russia né l'Ucraina siano Stati facenti parte della CPI, la Corte ha giurisdizione sulle persone sospettate di aver commesso genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra sul territorio dell'Ucraina dal novembre 2013, in base alle dichiarazioni ad hoc presentate dall'Ucraina nel 2014 e nel 2015.

Oltre ai 123 Stati firmatari dello Statuto di Roma del 17 luglio 1998, anche l'Ucraina si è obbligata a cooperare nell'esecuzione dei mandati di arresto pendenti, a seguito della legge sulla cooperazione tra Ucraina e CPI, adottata dal parlamento il 3 maggio 2022, in vigore dal 20 maggio 2022.

Da un punto di vista mediatico l'effetto è straripante. Questi mandati della Corte penale internazionale non sono i primi contro cittadini russi (due dei tre sospetti nominati l'estate scorsa in relazione al conflitto del 2008 in Georgia sono cittadini russi), ma l'emissione di un mandato di arresto internazionale e di accuse di crimini di guerra contro il leader di uno dei più grandi Paesi del mondo e membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite segnano un momento davvero storico per la giustizia penale internazionale.

E ciò non fa altro che accrescere il sospetto di essere in presenza di un avvenimento più propagandistico che giuridico, anche perché gli scenari che si profilano sono ben diversi da quelli riportati dalla stampa.

Una seconda serie di osservazioni può, conseguentemente, formularsi in relazione alla giurisdizione

